

Al San Carlo

Medici in guerra
contro l'ospedale

Tra medici e direzione del San Carlo scoppia la guerra sulla libera professione. Ai primi di luglio l'ospedale ha approvato una delibera in cui chiede ai medici di scegliere se svolgere l'attività privata fuori o dentro la struttura sanitaria. Una settantina hanno risposto con due ricorsi al Tar, uno con 40 firme è già stato depositato e sarà discusso il 23 luglio, e l'altro con una trentina di firme sarà presentato tra qualche giorno. La vicenda è stata resa nota ieri da Massimo Scropo, delegato aziendale dello Snam: «Non possiamo scegliere con serenità - ha spiegato - perché in ospedale mancano le strutture adeguate, come le camere solenni». Inoltre, spiega il sindacalista, chi non risponde entro i trenta giorni, per l'ospedale è come se scegliesse per il «fuori», e questo costituisce un abuso - dice ancora Scropo - perché molti sono in vacanza.

Incidente?

Immigrato russo
muore in cascina

È salito al piano di sopra della cascina in cui abitava con la scala esterna, ed i suoi compagni giù in cortile l'hanno sentito cacciare un urlo terribile ed hanno cercato di soccorrerlo: Ilija Kocinov, 34 anni, nativo di Kalinin, in Italia con regolare permesso, era a terra sanguinante: cadendo aveva infranto il vetro della porta e si era procurato un profondo taglio al braccio. Con un'ambulanza il ferito è stato trasportato al San Raffaele ma è deceduto quasi subito. L'autopsia chiarirà i motivi del decesso, ma si ipotizza che la causa sia stata naturale.

«Intimo» svaligiato

Furto notturno
in Mac Mahon

Hanno rubato capi di biancheria intima per 60 milioni di lire i ladri ieri notte, dopo avere forzato la saracinesca dell'«Io discount» di via Mac Mahon 49. Hanno anche rotto il vetro della porta e forzato la serratura. Hanno letteralmente svuotato il negozio ed hanno caricato la merce su un grosso automezzo, ma nessuno ha sentito rumori sospetti, né è scattato alcun allarme. Prima di andarsene, anzi, i ladri hanno riabbassato con cura la saracinesca, motivo per cui solo ieri mattina alle 9,50, al momento di riaprire il negozio, la proprietaria si è accorta del furto.

Pistole finte?

Rapinano Cariplo
in camice blu

Due banditi, uno dei quali indossando un camice blu dal lavoro, ieri alle 10,40 hanno spianato due pistole semiautomatiche ai cassieri ed hanno sottratto tutti i milioni conservati nei cassetti, poi sono fuggiti a bordo di uno scooter. Uno dei due era travestito con barba e baffi posticci. Poiché il metal detector non è entrato in funzione, si sospetta che i due banditi abbiano usato finte armi. In banca c'erano una quindicina di persone, tra dipendenti e clienti.

Parco delle Cave

Offensiva contro
il piccolo spaccio

I carabinieri sono intervenuti in grande forza (circa una ottantina di uomini, anche del battaglione «Lombardia») per arrestare gli spacciatori che infestano il Parco delle Cave. Undici in manette, tra i quali una donna di 21 anni, l'unica di nazionalità italiana. Tutti gli altri sono extracomunitari, in gran parte marocchini e tunisini. Sotto sequestro mezzo etto di eroina, mezzo etto di hashish, dieci grammi di cocaina e due milioni in contanti.

Scettici e contrari ad un'inchiesta parlamentare sul fenomeno scoperto a Milano

«Su Tangentopoli nessun compromesso»

La commissione fa discutere i Ds

«Sono contraria a qualsiasi commissione su Tangentopoli. Prima si facciano i processi, senza amnistie o commissioni parlamentari che offrano scappatoie». Non prende nemmeno il tempo per pesare le parole, Daniela Franceschi, studentessa ventiseienne e segretaria della sezione «Rigoldi» dei Democratici di sinistra. Richiesta di esprimere il proprio parere sull'ipotesi - in discussione in parlamento - di istituire una commissione di inchiesta su Tangentopoli, la giovane dirigente dei Ds dice chiare lettere «se fossi a Montecitorio voterei no». E il suo giudizio non cambia neanche dopo aver considerato i «paletti» posti dalla sinistra per arginare la richiesta di una commissione anti-giudici avanzata dalla destra ferita dalla terza condanna di Silvio Berlusconi: «Sono il sintomo

di un'altra commissione parlamentare inutile. Perché alla fine significherebbe andare a fare il processo alla magistratura. Noi apprezziamo e capiamo lo sforzo che il partito sta facendo a Roma, ma su questo terreno non vogliamo più rischiare. La commissione si poteva fare prima o si potrà fare dopo, ora no, siamo contrari. Ora si devono fare i processi». I tempi e i modi in cui è maturata la richiesta di istituire un'apposita commissione «Tangen-

topoli», dove il dibattito sulla commissione è nato spontaneamente durante la festa per il congedo estivo: «È una commissione inutile, è una presa in giro, anche con i paletti, è sospetta per i tempi e ricomincia esattamente quello che chiedeva Craxi fin dall'inizio di Mani pulite. Noi abbiamo detto no allora e non dobbiamo cambiare idea oggi solo perché Boselli, i diani e i quattro popolari dicono che voteranno con il Polo. Restiamo aggrappati a quel «adesso basta» di Mussi».

«Non cediamo ai ricatti e ai compromessi imposti da certi nostri alleati - dice secco Alberto Mazza, capogruppo Ds in zona 13 - diciamo no è basta». Ma anche tra i popolari milanesi c'è chi è contrario alla commissione: «È l'esito di una trattativa senza senso che rischia di condurre a una conta di giudici buoni e giudici cattivi - spiega Fabio Arrigoni, avvocato e componente del consiglio nazionale del Ppi - e abbassare la guardia su questo significa abbassare la guardia sulla lotta alla corruzione, sarebbe ammettere che non esiste più. Invece ancora poche settimane fa il cardinale Martini ha sottolineato che questo è un problema grave». Tornando alle sezioni dei Ds, ci sono anche posizioni più sfumate. «Berlusconi è andato come al solito sopra le righe - dice Costanzo Ariazi, consigliere provinciale e se-

gretario dell'Unione territoriale che abbraccia le sezioni delle zone 5, 14, 15 e 16 - ma la commissione potrebbe anche andare bene se serve a comprendere i fenomeni e non per andare contro la magistratura. I paletti? Era il minimo che si potesse chiedere, sappiamo bene che la destra ha in mente ben altro che studiare la corruzione, resta forte il dubbio che «qualcuno» voglia forzare le cose a proprio uso e consumo». Analoga l'opinione di Maurizio Belloni, consigliere provinciale e segretario dell'Unione territoriale dei Baggio: «Capisco la necessità di ragionare, per la prima volta a livello istituzionale, di quanto è accaduto negli anni passati, ma non quella di sindacare sull'operato di magistrati che non mi sembrano certo asservibili a nessuno. La commissione può anche andare bene, ma sia chiaro che non può essere uno strumento di rivalsa per gli imputati».

Infine la segretaria cittadina, che da oggi avvierà la diffusione di un volantino nel quale spiega la posizione ufficiale dei Ds milanesi: «È chiaro che la commissione che abbiamo in mente noi non è quella che vorrebbe il Polo - spiega il segretario cittadino Franco Mirabelli - una sede politica di riflessione su Tangentopoli e sulle cause della corruzione non può che essere utile a tutti, purché si definiscano chiaramente ambiti, spazi e finalità. Certo, dopo la propaganda di Berlusconi il rischio di equivoci c'era, ma dopo le puntualizzazioni del partito tutto appare più chiaro».

Giampiero Rossi



I corridoi deserti di Palazzo di Giustizia. A sinistra Franco Mirabelli

«La politica non deve processare i magistrati»



topoli» insospettisce anche Mario Bonaccorso, studente di 23 anni e consigliere dei Ds in zona 16: «C'è stata e c'è ancora una lacuna della politica e un certo ampliamento del potere della magistratura; ma è accaduto per colpa della politica e non credo che la strada per recuperare il suo ruolo sia questa, soprattutto dopo la sentenza di condanna di un signore che parla di regime ma appare in tutte le televisioni. Se fossi un deputato voterei no». Severissima anche la posizione di Carla Stampa, segretaria della

Forza Italia ripropone il pesante documento sulla condanna di Berlusconi tra le proteste dell'opposizione

Forza Italia ripropone il pesante documento sulla condanna di Berlusconi tra le proteste dell'opposizione

«No al Consiglio eversivo»

Il centro-sinistra si appella ad Albertini sull'ordine del giorno anti-giudici

Sul caso Berlusconi, Albertini impedisca un voto eversivo al consiglio comunale. È questo l'appello lanciato ieri sera dai capigruppo del centro-sinistra di Palazzo Marino al sindaco, che ora si trova tra l'incudine di una discussione consiliare che rischia di creare uno scontro istituzionale con la magistratura e il martello della sua dichiarata amicizia e stima per il pluricondannato leader del Polo.

Al consiglio comunale in programma questa sera si prevedono nuovi scontri frontali tra opposizione e maggioranza, non su questioni legate all'amministrazione della città, bensì per il contenuto dell'attestato di solidarietà a Berlusconi che i consiglieri del Polo intendono approvare a nome del consiglio comunale di Mi-

lano. Per questo, ieri sera, al termine della riunione dei capigruppo, durante la quale il Polo ha ribadito l'intenzione di portare in aula l'ordine del giorno anti-giudici, Democratici di sinistra, Popolari, Verdi e Rifondazione comunista hanno deciso di scrivere in fretta e furia un appello diretto al sindaco Gabriele Albertini: «Riteniamo il testo di Forza Italia sulle vicende giudiziarie di Berlusconi obiettivamente eversivo - scrivono Valter Molinaro, Alberto Mattioli, Basilio Rizzo e Franco Calamida - perché contrapponendo frontalmente un'istituzione, il consiglio comunale, ad un'altra istituzione, la magistratura e segnatamente quella milanese. È assolutamente legittimo - prosegue il testo dell'appello ad Albertini - espri-

mere critiche anche severe e pesanti, di carattere politico e nelle sedi politiche, ma non riteniamo lecito schierare il consiglio comunale contro chi esercita la giustizia. Ci auguriamo - conclude l'appello - che il sindaco colga la delicata situazione ed eviti questo pericoloso passaggio al consiglio comunale di Milano».

L'auspicio è che, dopo questo invito diretto, il sindaco rilegga con più attenzione il testo dell'ordine del giorno presentato lunedì - poche ore dopo la terza condanna a Berlusconi dal gruppo consiliare di Forza Italia. Forse anche Albertini troverà piuttosto imbarazzanti, come sindaco, passaggi come «constatato che il teorema giustizialista che ispira alcune procure ideologizzate... fa dubitare

della magistratura». Oppure convincerà i consiglieri della sua maggioranza a modificare frasi come «l'uso politico degli strumenti giudiziari contro il leader dell'opposizione crea nel Paese un pesante clima di intimidazione... e apre di conseguenza la strada a pericolose derive di regime».

Oppure farà finta di nulla, eviterà ingerenze nel dibattito consiliare, e permetterà che nella storia del Comune di Milano entri un documento in cui, parlando dei magistrati che hanno scoperto Tangentopoli, si afferma la necessità di «troncare questo tentativo di destabilizzazione portato avanti con metodi propri della giustizia politica?»

Gp.R.



«Non mi compete»

Galeazzi, nessuno responsabile della sicurezza

Continua davanti ai giudici l'esposizione della serie di incredibili inefficienze che avevano provocato il terribile rogo dell'ospedale Galeazzi. Dopo le rivelazioni sul mancato funzionamento del sistema antincendio, nei cui serbatoi gli inquirenti hanno rinvenuto le ragnatele perché da sempre in disuso, ieri i tecnici della Asl incaricati di controllare periodicamente gli impianti hanno dichiarato che non si preoccuparono del fatto che il serbatoio dell'antincendio fosse completamente all'asciutto perché la circostanza non rientrava nelle loro verifiche.

Ieri in udienza Pierluigi Pieri, responsabile dell'ufficio della Asl incaricato dei controlli, ha riferito circa le verifiche da lui effettuate in precedenza alle camere iperbariche del Galeazzi insieme al collega Gianfranco Guerrasio. Entrambi hanno spiegato ai giudici che nelle loro competenze rientrava «il controllo periodico su apparecchi a pressione per verificare che non rischiano di scoppiare, e non del loro uso». E allora, come si svolge-

va il loro controllo? «Per assurdo - ha spiegato Guerrasio tra lo scalpore in aula - per noi se un impianto non è in uso, costituisce una maggiore garanzia proprio perché se è fermo non ci sono rischi di esplosioni».

I testi hanno ribadito che nel serbatoio dell'acqua, trovato poi completamente asciutto, e su quello dell'aria compressa, non erano «previsti controlli oltre alla certificazione iniziale dell'Ispele». Ma si era trattato comunque di un controllo condotto un po' alla cieca, e non per colpa del tecnico, ma delle modalità: «Avevo sei numeri di matricola - ha spiegato Guerrasio - e sapevo solo di doverli identificare con i serbatoi corrispondenti, ma io non potevo sapere di quali impianti quei serbatoi facessero parte. E così mi sono limitato a seguire il tecnico del Galeazzi, che mi accompagnava». I primi tre numeri corrispondevano a una delle camere iperbariche, gli altri tre «li abbiamo cercati fino allo scantinato, perché neanche il tecnico sapeva dove fossero». «Non sapevo cosa fosse quel serbatoio bianco

- ha detto Livio Cuomo, uno dei tecnici della manutenzione - perché non era rosso come l'impianto antincendio automatico?». Cuomo faceva le riparazioni ma solo «quando lo chiamavano» ed era responsabile dei lavoratori per la sicurezza ma non sapeva a quali rischi una struttura ospedaliera è sottoposta. Al Galeazzi, ha deposto Cuomo, c'è stato un corso di 2 giorni su «come si sviluppa un incendio e come ci si comporta», ma senza accenni ai rischi delle camere iperbariche. Proprio per allontanare quel pericolo invece - ha detto Enrico Buffa, amministratore delegato della Drass-Galeazzi, costruttrice dell'iperbarica - «le camere erano dotate di una serie di mostre e rappresentazioni, già cominciate con la mostra fotografica della Pirelli, fino all'organizzazione di eventi con altri enti».

Alla Bicocca

Partono Sociologia e Psicologia

Parte nella sede nuova di zecca della Bicocca la nuova facoltà di Sociologia che apre i suoi corsi nell'anno accademico 1998/99. A illustrarne proposte, offerte e opportunità è stato ieri il preside della facoltà di Scienze Politiche Alberto Martinelli, assieme al preside della neonata facoltà Antonio De Lillo, che per l'occasione hanno presentato una ricerca sugli orientamenti dei maturandi, utilizzando un campione di 3964 maturandi intervistati su una popolazione di circa 62mila, le scuole prese in considerazione sono state 116, tra pubbliche e private.

Cosa emerge? Ben il 40 per cento degli intervistati prosegue gli studi, poco meno del 30 per cento cerca subito un lavoro, un 13 per cento continua gli studi e cerca anche un lavoro, mentre quasi il 20 per cento è ancora indeciso sul da farsi. Le ragazze costituiscono il maggior numero degli studenti che continueranno gli studi, il minor numero di chi cerca lavoro, il maggior numero di chi sceglie entrambi, il minor numero degli indecisi.

Le facoltà di maggior richiamo sono Economia, Ingegneria, Medicina, Giurisprudenza. Seguono le materie umanistiche, tra le quali Sociologia e Scienze Politiche. In coda le altre: Architettura, Psicologia, Lingue, Agraria. Ma i dati indicano anche che fra i fattori che portano all'iscrizione all'università decisiva è l'estrazione culturale familiare: per la maggior parte va all'università chi è figlio di laureati.

Oltre alla facoltà di sociologia alla Bicocca nascerà anche la facoltà di Psicologia. Ma molte sono le attività nella prestigiosa nuova sede, a cominciare dall'allestimento di una serie di mostre e rappresentazioni, già cominciate con la mostra fotografica della Pirelli, fino all'organizzazione di eventi con altri enti.

Il tutto per voler avvicinare l'accademia alla realtà quotidiana, a cominciare dai problemi del lavoro, anche attraverso l'istituzione di master.

